

1) Bronzetti schematici

IV secolo a.C.

Bronzetti del genere erano le tipiche offerte nei santuari umbri preromani. Questi esemplari, di piccolissime dimensioni, presentano una notevole schematizzazione, che solo in pochi casi permette l'attribuzione a devoti maschili per la presenza del sesso segnato. Hanno braccia e gambe tese e divaricate o, a volte, un braccio ripiegato a formare un foro passante per l'aggancio di un pendaglio; la testa è di solito piramidale e il volto privo di dettagli somatici.



2) Bronzetti votivi

seconda metà del III secolo a.C.

Il gruppo di oggetti esemplifica due tipi di rappresentazione di offerenti: il tipo "a chiodo" (n. 17), diffuso nel culto arcaico (V-IV secolo a.C.), dove la schematizzazione della figura umana è spinta all'estremo, e quello "a corona radiata", che raffigura l'offerente con il braccio aperto in avanti a presentare una patera, mentre l'altro aderisce al busto lasciando sporgere solo l'avambraccio che reca una piccola *acerra*, un cofanetto portaincenso usato durante le cerimonie religiose. Presenti in gran numero presso il tempio A del santuario di Monte Torre Maggiore, i votivi a figura umana testimoniano l'adozione da parte delle popolazioni locali di simboli religiosi appartenenti al mondo romano. Gli scarti di lavorazione ritrovati negli ambienti annessi al tempio indicano che la loro fabbricazione avveniva in loco.



11) Ansa in bronzo

Inizi del VI secolo a.C.

Di notevoli dimensioni, è a doppia protome di grifo realizzata a fusione piena e conserva la parte dell'attacco al corpo del vaso ma non la presa vera e propria. Ritrovato nell'abitato di Maratta Bassa, il manufatto richiama esemplari analoghi eseguiti in ambiente etrusco, rielaborati a Terni con grande originalità.



12) Coppia di fermagli di cintura (o affibbiaglio)

VII secolo a.C.

Proviene dalla tomba 36 della necropoli di San Pietro in Campo. È realizzata in filo bronzeo a sezione circolare, con il maschio formato da tre ganci ottenuti tramite la pignatura all'indietro di un tratto di filo doppio, mentre la femmina presenta altrettanti occhielli di semplice filo ritorto. Restano anche tracce del filo di rame che teneva fissati i fermagli alla cintura, realizzata in tessuto o cuoio. Al momento della sepoltura, quest'ultima non era indossata alla vita, bensì stesa parallelamente al corpo della defunta, secondo un costume che è possibile osservare in molte altre sepolture ternane coeve.



13) Testa maschile

Terzo quarto del I secolo a.C.

Rinvenuta nel quartiere pubblico della città romana, la testa, in origine appartenente ad una statua, raffigura probabilmente Catone il Censore (morto nel 148 a.C.). Celebrato uomo politico, generale e anche oratore, ebbe stretti rapporti con la contermina area sabina, la cui conquista, ad opera di Manio Curio Dentato, è in stretto rapporto con quella della città di Terni, di cui forse Catone fu anche patrono. Si tratta di una copia di un prototipo di età repubblicana (II secolo a.C.) del quale si conoscono altri quattro esemplari.



3) Testa femminile in travertino

II secolo a.C.

La testa, di dimensioni maggiori del vero, appartiene ad una divinità femminile. I particolari del volto e della capigliatura, cinta da un diadema a sezione triangolare, sono piuttosto curati, mentre il retro della testa non è lavorato, ma dotato di un foro di incasso per il suo ancoraggio alla parete. Rinvenuta assieme ad altri frammenti della decorazione architettonica in travertino del tempio A del santuario, si ispira, come questi, a modelli mutuati da Roma, aperta in quegli anni ad influssi ellenistici.



4) Saette di bronzo

V-IV secolo a.C.

Tra le deposizioni rituali del santuario c'è anche un gruppo di saette e alcuni bronzetti a forma di fulmine riferibili alla sua fase arcaica. Sono di grande interesse perché riferibili ad una delle divinità venerate nel santuario, che, sulla base dell'attributo di Giove, è possibile riconoscere in *Iuppiter Fulgurator*, il cui culto a Terni si protrae anche in età romana.

5) Accette litiche

V-IV millennio a.C.

Nel corso delle esplorazioni degli strati sottostanti alcune tombe della necropoli delle Acciaierie, vennero in luce i resti di fondi di capanne di un villaggio attribuito al periodo Neo-eneolitico. Tra gli oggetti ritrovati figurano alcune accette in pietra verde levigata, testimonianza di attività principalmente legate alla carpenteria del legno o agricole. Ampiamente diffuse a partire dal VI millennio a.C. sia negli abitati che nei corredi delle sepolture per lo più maschili, nel corso del IV millennio a.C. vengono progressivamente sostituite da esemplari in metallo.



14) Leone funerario

I secolo a.C.

L'animale, di dimensioni pressappoco naturali, è reso in uno stile estremamente naturalistico che accentua l'espressione terrificante e l'atteggiamento aggressivo tipici dei leoni di solito collocati a coppia davanti o al di sopra delle tombe monumentali, con il ruolo di custodi della pace del defunto. Monumenti leonini associati all'architettura funeraria trovano ampia diffusione in tutta l'Italia romanizzata, specie tra la tarda età repubblicana e l'inizio dell'età imperiale, e godono di un particolare favore a Terni, così come in altri centri dell'Umbria meridionale che entrarono precocemente nell'area di interesse di Roma.



15) Statuetta di Fortuna

Metà del II secolo d.C.

Realizzata in marmo, priva della testa e di parte del braccio destro, rappresenta una divinità solennemente seduta su un sedile con cuscino, che sorregge con il braccio sinistro una cornucopia e impugna con il destro proteso in avanti un timone, attributo tipico di Fortuna, la dea preposta alla guida del mondo. A partire dal principato di Augusto, la divinità divenne la protettrice della figura degli imperatori e dal II secolo d.C. utilizzata, in modo analogo ad altre statuette, come parte dell'arredo domestico o come offerta votiva nei luoghi di culto della dea. A Terni, l'esistenza di un tempio dedicato alla Fortuna sembra suggerita da un'iscrizione del I secolo a.C.



6) Fibula con staffa a disco

IX secolo a.C.

Proveniente dalla tomba XVII della necropoli delle Acciaierie, la fibula era sulla clavicola sinistra di un inumato di sesso femminile. Oggetto in metallo utilizzato per allacciare le vesti, la fibula si compone di tre parti: un ago, una molla ad esso collegato e un segmento, per lo più semicircolare, terminante in una staffa per ancorare la punta libera dell'ago. Questo esemplare, di grandi dimensioni, è arricchito da una serie di anelli fusi di diverso diametro infilati nell'ago, oltre che da una decorazione incisa a motivi geometrici sulla staffa a disco.



7) Pesì da telaio

VI secolo a.C.

Dall'abitato preromano di Maratta Bassa (VIII-IV secolo a.C.), a circa 5 km da Terni, proviene una serie di pesi fittili dalla caratteristica forma troncopiramidale. Gli esemplari presentano piccoli fori sulla base minore, in alcuni casi non passanti, praticati prima della cottura. Testimonianza dell'attività di filatura, venivano legati all'estremità del filo dell'ordito in modo da tenerlo teso sul telaio. Due di loro, di grandi dimensioni e di peso notevole (1.200 g), sembrano indicare la realizzazione di tessuti con fibre piuttosto robuste. La gran quantità riemersa dall'abitato non è sorprendente, dal momento che un telaio poteva aver bisogno anche di 60 pesi.



8) Corredo della "Tomba 94"

IX-VIII secolo a.C.

Le sepolture maschili sono facilmente distinguibili per la presenza di armi offensive nel corredo. Nel corso dell'età del Ferro, il numero e il tipo delle armi deposte aumenta e segue una precisa disposizione, talvolta a costituire una sorta di letto di armi su cui veniva collocato il cadavere; i pugnali e le spade si trovavano di solito accanto al bacino, sfilati dal fodero. Le spade, decorate a bulino in maniera più o meno articolata e sovente ancora munite del loro fodero in lamina bronzea, si distinguono sulla base della forma dell'impugnatura (elsa) e della dimensione della lama. Questa dalla sepoltura delle Acciaierie è una spada lunga, particolarmente adatta ai colpi di fendente, con il manico cavo inserito nel codolo e fissato con piccoli chiodi alloggiati in fori predisposti già in fase di fusione della lama.



16) Rilievo mitriaco

Fine del II - inizi del III secolo d.C.

Il rilievo marmoreo rappresenta la scena di Mitra, dio di origine orientale, nell'atto di uccidere il toro. È realizzata secondo lo schema più diffuso nel mondo romano a partire dal II secolo d.C., quando queste raffigurazioni conobbero la loro massima diffusione: qui il dio ha già inferto col pugnale il colpo mortale al toro, simbolo della vita, il cui sacrificio darà l'immortalità ai fedeli della divinità.



17) Rilievo con scena gladiatoria

Seconda metà del I secolo a.C.

La lastra raffigura due gladiatori che si affrontano. Il tema fu tra i preferiti della cultura figurativa municipale a destinazione funeraria tra la metà del I secolo a.C. e il I secolo d.C., perché eternava sulla tomba il ricordo di uno spettacolo gladiatorio offerto alla comunità cittadina dagli eredi del defunto in occasione delle cerimonie funebri o ricordava uno spettacolo dato in vita dal defunto stesso, celebrato così nel ruolo di curatore/estensore del dono al popolo. Indizio importante per la datazione del rilievo è costituito proprio dall'armamento dei combattenti, anteriore alla riforma dei giochi operata da Augusto, che li uniformerà, prevedendo, tra le altre cose, l'introduzione di un nuovo tipo di elmo, simile ad una maschera e soltanto dotato di due fori circolari per gli occhi.



9) Corredo della "Tomba 7"

X secolo a.C.

Le tombe ad incinerazione della necropoli delle Acciaierie hanno corredi variamente composti. Questo, piuttosto ricorrente, è formato dall'urna cineraria vera e propria (il vaso biconico) contenente i resti combusti del defunto, dalla fibula (accessorio dell'abbigliamento impiegato per allacciare le vesti) e dal rasoio, oggetto di toiletta simbolo dell'identità maschile dell'individuo cremato, ma anche utilizzato con funzione rituale nella pratica dell'*ossilegium*, cioè la ripulitura delle ossa più grandi non ridotte in cenere prima di riporle nell'ossuario. A volte si associano altri oggetti per la cura della persona come, in questo caso, le pinzette utilizzate per la depilazione.



10) Corredo tombale

Fine del VII - inizi del VI secolo a.C.

Dalla tomba 98/1 della necropoli di San Pietro in Campo proviene questo ricco corredo ceramico attribuito ad una donna, per la maggior parte sistemato in un vero e proprio ripostiglio di solito ricavato oltre i piedi o lungo uno dei fianchi del cadavere, secondo modalità già riscontrate in altre sepolture della necropoli e in uso in ambito falisco ed etrusco. La defunta, supina e con il capo rivolto ritualmente verso est, aveva a destra e a sinistra della testa vasi di vario tipo nonché oggetti di ornamento e abbigliamento, tra cui fermagli in bronzo e ferro di cinturoni non indossati alla vita, bensì distesi in modo longitudinale tra le spalle e le ginocchia. Tra il repertorio vascolare spiccano per qualità e stile della decorazione alcuni contenitori che mostrano affinità con



le produzioni falische, etrusche e picene: *kotyle*, *oinochoe*, brocca su tre piedi e *kantbaros* con coperchi. Dominante è la figura del cavallo, che si ritrova anche nelle prese plastiche di alcune anse e di coperchi, ma di solito eseguito ad incisione o excisione su varie parti del vaso.

18) Ara di Nettuno

Prima metà del I secolo d.C.

L'altare è dedicato al dio Nettuno da *L. Valerius Menander*, di professione traghetto in una località oggi non più nota, ma probabilmente da situare lungo le sponde del fiume Velino o del lago di Piediluco. L'oggetto è stato rinvenuto a ridosso della Cava curiana, ovvero il canale artificiale realizzato dal console Manio Curio Dentato nel 275-274 a.C. per consentire alle acque del Velino di confluire in quelle del Nera, creando così il salto della cascata delle Marmore e altresì permettendo la bonifica della soprastante conca reatina. La presenza di Nettuno non deve dunque stupire, visto che il dio era anticamente il protettore delle acque interne, e anzi la diffusione del suo culto potrebbe essere messa in relazione proprio a queste opere di ingegneria idraulica.



Pubblicazione della Regione Umbria
Servizio Valorizzazione risorse culturali.
Musei, archivi e biblioteche

Editing e coordinamento
redazionale: Claudia Grisanti
Testi: Myriam Minconetti
Fotografie: Sandro Bellu

Assonometria: Stefania Caprini
Cartina: Alessia Fioravanti
Impaginazione: Futura soc. coop.
Stampa a cura di: Le Macchine Celibi società cooperativa

